

## Il grande sciopero del 1901\*

Lo sciopero proclamato il mattino di venerdì 3 ottobre 1901 dalle tessitrici della ditta Cerniti di Biella, in poco tempo, coinvolgerà tutte le maestranze dei lanifici dislocati sul territorio della città e in diversi paesi vicini. Di questa agitazione Pietro Secchia parla diffusamente, fornendone una versione abbastanza dettagliata<sup>1</sup>, pur tralasciando di mettere in evidenza il ruolo determinante che le tessitrici e le operaie ebbero nel promuovere e nel sostenere questa grande ed impegnativa battaglia.

Di queste omissioni non si deve far carico particolare al Secchia, perché non solo lui ma la quasi totalità dei dirigenti politici di estrazione socialista prima e comunista poi, parlavano e scrivevano sempre di "operai", di "classe operaia" in senso lato, mai facendo riferimento alla donna come categoria sociale avente peculiarità proprie e inconfondibili, un ruolo autonomo sempre meno subalterno all'uomo, come la moderna sociologia ha ampiamente dimostrato. Quindi l'affermazione di Secchia: "La lotta aveva avuto notevole importanza perché per la prima volta gli operai e la loro organizzazione sindacale si erano battuti non soltanto per l'aumento del salario, ma anche per il diritto di intervenire a stabilire una certa regolamentazione nella introduzione dei nuovi telai, in modo che l'innovazione tecnica non andasse a tutto scapito degli operai e non significasse per essi un più accentuato sfruttamento"<sup>2</sup>, va integrata di tutte quelle motivazioni morali e ideali, che rendono questo sciopero un evento di assoluta novità; un evento di rottura con il passato nella conduzione

delle lotte operaie e del quale troviamo ampia eco nella stampa dell'epoca.

Nella cronaca del "Corriere Biellese" ricaviamo la particolareggiata descrizione della prima fase dello sciopero: "Da quindici giorni si faceva sentire fra le operaie tessitrici della Ditta Cerruti il desiderio che venissero aboliti i due telai ad una stessa operaia, le operaie credero utile presentare alla ditta un loro memoriale, col quale oltre all'abolizione dei due telai, chiedevano altre migliorie [...] Presentato ai principali detto memoriale questi si riservano di pronunciarsi entro due o tre giorni. Prolungatosi troppo il giorno della risposta le operaie stanche di essere condotte per il naso la mattina di venerdì scorso, si presentarono a domandarne ragione. I principali di detta ditta risposero che alle domande di queste operaie, nulla potevano concedere ed allora le operaie tessitrici si posero in sciopero. Nel pomeriggio la commissione degli affini<sup>3</sup> si presentò al principale, per cercare una via di conciliazione, ma la ditta Cerruti fu irremovibile. Radunatisi alla sera le tessitrici e gli affini nella Camera del lavoro, venivano votati uno ad uno tutti gli articoli del memoriale e all'unanimità veniva dichiarato sciopero generale"<sup>4</sup>.

Per tentare di comporre la vertenza giunge da Milano Luigi Negri, segretario della Federazione nazionale arti tessili, il quale, dopo aver preso visione del memoriale, sollecita un incontro alla ditta Cerruti. Questa accetta e gli fissa un appuntamento per il pomeriggio. Mentre le operaie si radunano alla Camera del lavoro in attesa dell'esito del colloquio, Negri, insieme ad una commissione di operai, si reca nello stabilimento Cerruti. La direzione della ditta accetta di trattare con lui ma rifiuta di "ricevere la commissione degli operai dicendo che con gli operai più nulla aveva a fare, perché li riteneva tutti licenziati"<sup>5</sup>. Udita la relazione fatta loro

da Luigi Negri, gli operai decidono di continuare lo sciopero e di portare la questione innanzi al Collegio dei probiviri<sup>6</sup>.

Anche il bisettimanale "Biella Cattolica-Vita Biellese" fornisce questa versione della lotta in corso: "La causa principale dello sciopero sarebbe in questo che da qualche tempo la Ditta ha introdotto dei telai nuovi disposti in modo che una sola persona ne sorvegli due; col che un certo numero di operaie son senza lavoro, inoltre per dette macchine viene assegnato di necessità il lavoro migliore, e quindi agli altri telai si dà lavoro più scadente, sicché, essendo l'operaia a cottimo, minore è il guadagno; mentre poi anche le operaie che sorvegliano i detti telai doppi, con un lavoro più grave non sono pagate quasi diversamente. Si vorrebbe quindi lo sdoppiamento di detti telai, e il lavoro distribuito un po' per turno buon e men buono, perché sia uguale la condizione delle paghe"<sup>7</sup>.

Dalle successive cronache giornalistiche del "Corriere" di quei giorni, si apprende che lo sciopero generale alla Cerruti continua e gli operai non cederanno sino a quando i titolari non abbiano preso in considerazione il loro memoriale. Si sostiene che lavorare ai due telai "è troppo faticoso ed ha già cagionato in molte operaie delle malattie, per cui i dottori ordinarono a queste di abbandonare tale lavoro che è la rovina della loro salute [e si ribadisce che] il guaio più grande è questo che ai due telai è sempre dato il lavoro migliore e agli altri il più scadente"

Vengono inoltre resi noti gli importi delle paghe percepite dalle tessitrici che lavorano ad uno o due telai e che contrastano palesemente con quelli forniti dall'"Eco dell'Industria", il giornale dell'Associazione degli industriali. Si dà atto che "gli affini, conoscendo giusta la causa dei loro compagni, sono usciti per essere solidali coi tessitori, senza domandare nessun miglioramento. Ma che anche essi qualche cosa debbono dire sulla misera giornata che percepiscono, sulle multe quasi sempre ar-

\* Il brano è tratto dal libro di Luigi Moranino, *Le donne, socialiste nel Biellese (1900-1918)*, in corso di stampa a cura dell'Istituto.

La ricerca, condotta su corrispondenze, resoconti di convegni e congressi e sull'analisi attenta del bisettimanale socialista "Corriere Biellese", affianca alla scelta di articoli comparsi, appunto, su tale giornale un ampio saggio introduttivo, di cui il brano è parte, che ricostruisce le principali vicende che videro le donne socialiste biellesi, in maggioranza operaie, impegnate nelle lotte di fabbrica, nell'organizzazione delle sezioni femminili, nel mantenimento delle principali strutture del partito durante la prima guerra mondiale, nel difficoltoso cammino verso una condizione femminile nuova.

<sup>1</sup> PIETRO SECCHIA. *Capitalismo e classe operaia nel centro laniero d'Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1960, p. 195 e ss.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> Affini erano chiamati tutti gli operai e le operaie che non concorrevano con il loro lavoro alla fase di pre o di post tessitura come facevano invece tessitori, tessitrici, orditrici, annodatrici, passafalle, ma erano impiegati nelle diverse fasi di lavorazione della lana per la produzione di manufatti, tessuti e filati.

<sup>4</sup> "Corriere Biellese", n. 80, 9 ottobre 1901.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

"Biella Cattolica-Vita Biellese", n. 81, 9 ottobre 1901.

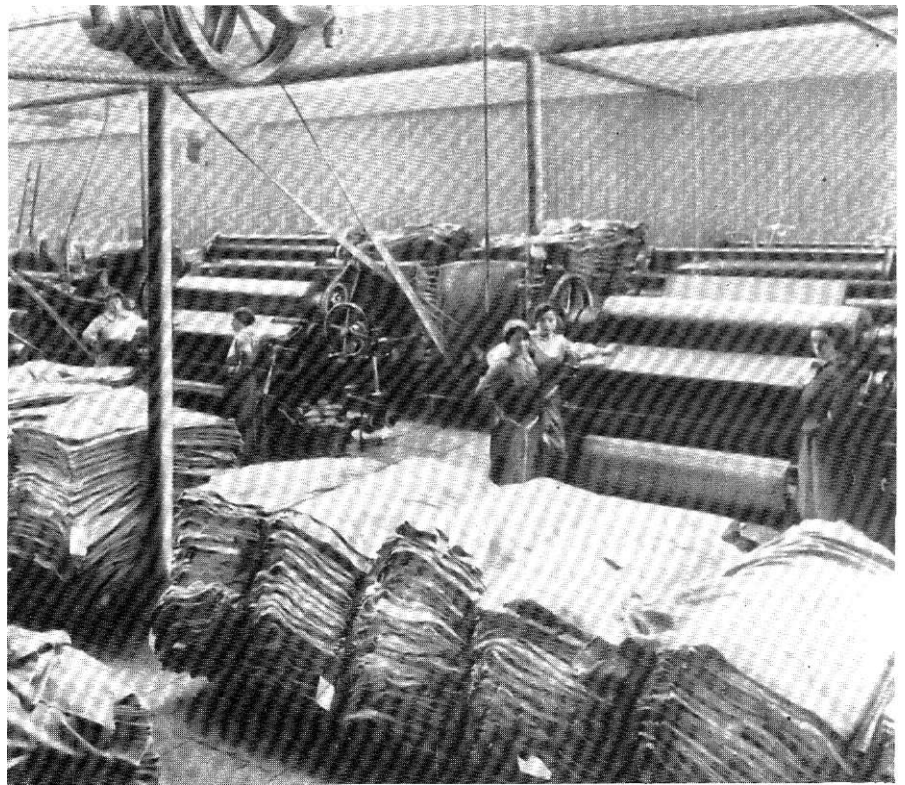
<sup>8</sup> "Corriere Biellese", n. 81, 12 ottobre 1901.

bitrarie dalle quali sono incessantemente colpiti”<sup>9</sup>.

Circa lo spirito che anima le operaie in sciopero della ditta Cerruti, interessanti sono le considerazioni di un altro foglio biellese il quale afferma: “Lo sciopero Cerruti non accenna a terminare: le operaie continuano allegramente nello sciopero, poco pensose del domani, e si vantano di essere più compatte e risolte degli uomini. Pare che i principali abbiano fatto delle offerte amichevoli provvisorie, offrendo di finire tutto con un pranzo e riprendere il lavoro, riservandosi di presentare, fra un mese, un regolamento che avrebbe accontentato tutti. Ma le operaie non accettarono poiché a loro preme di venire a patti in questi giorni perché la ditta è impegnata per i lavori della stagione mentre fra un mese, potrebbe non avere più bisogno di operai. Anzi, siccome pare che la ditta abbia cercato di far eseguire i suoi lavori in altre fabbriche, le scioperanti hanno stabilito un attivo servizio di sorveglianza, coll’intesa che sciopereranno tutti gli operai delle altre fabbriche dove arrivasse la merce dei Cerruti. Come si vede l’organizzazione degli operai è perfetta e la soluzione non appare ancora vicina”<sup>10</sup>. Dalla stampa cittadina viene segnalato che, anche nel Lanificio Trombetta, è in corso uno sciopero di modesta entità.

Naturalmente da parte socialista non si lesinano elogi ed apprezzamenti agli scioperanti per il loro comportamento; scrive infatti il “Corriere”: “Gli operai d’oggi non fanno più come facevano per il passato che si strappavano fra di loro il pane di bocca facendosi concorrenza, creando così la miseria nelle loro famiglie a beneficio dell’ingordo capitalismo. Ora invece i tempi sono cambiati, gli operai si stringono sempre ogni giorno di più con vincoli di fratellanza, si stendono la mano chiamandosi compagni e compagne e quando sono spinti a difendere i loro interessi collettivi lottano tutti concordi per migliorare le loro condizioni e difendere il proprio pane guadagnato col sacrosanto sudore della fronte”<sup>11</sup>.

Il 12 ottobre, dopo otto giorni di astensione dal lavoro, gli scioperanti della Cerruti chiedono un nuovo incontro ai loro principali, i quali accettano di ricevere una loro commissione: anche questa volta però la loro speranza di trovare una soluzione alla controversia viene vanificata dai padroni che dichiarano di non essere disposti a cedere sulla que-



Operaie del lanificio G. Rivetti e Figli di Biella (Foto Fondazione Sella - San Gerolamo - Biella).

stione dei due telai, che è il punto qualificante della vertenza. Come risposta, la mattina di domenica, le maestranze in lotta si riuniscono in assemblea e decidono di proseguire lo sciopero. Pure gli operai della ditta Trombetta, “per motivo che il principale [aveva] violato le promesse e i patti fatti per scrittura, nel concordato dell’ultimo sciopero, in cui si era vincolato a non licenziare gli operai che avevano fatto parte della commissione e firmato le trattative dello sciopero, mentre invece dopo poco tempo ne licenziava tre e li sostituiva con altri”<sup>12</sup>, proseguivano compatti lo sciopero.

Trascorse due settimane di sciopero, il “Corriere Biellese”, nell’informato sull’andamento degli scioperi Cerruti e Trombetta, scriveva: “Lavoratori! Quindici giorni sono trascorsi, e non si è potuto ancora ottenere quello che principalmente richiedono gli operai, l’abolizione dei due telai. È facile che a questi 400 operai, in questa settimana se ne aggiungano degli altri, perché pare che gli altri principali vogliano far eseguire il lavoro della ditta Cerruti, dai loro operai e questi per solidarietà si rifiuteranno. Parecchi industriali hanno fatto sentire agli operai, che se questo sciopero

non viene aggiustato per il giorno giovedì 17 corrente, essi chiuderanno le loro fabbriche. Or bene, di fronte a questo fatto, noi tutti comprendiamo, che gli industriali organizzati cercano di rompere l’organizzazione biellese”

Alcuni giorni dopo, le intenzioni attribuite agli industriali e tempestivamente riferite dal bisettimanale socialista, diventano realtà, facendo precipitare la situazione. A rilevarne l’ampiezza sarà proprio “La Tribuna Biellese” la quale, in un servizio intitolato *I gravi scioperi del Biellese*, scrive: “Venerdì venne dichiarato lo sciopero nello stabilimento dei fratelli Rivetti. E lo sciopero più grande che in questi momenti si potesse avere a Biella: la fabbrica Rivetti dà lavoro abitualmente nel suo opificio a 1.300 operai in media ma molti altri, che non lavorano nello stabilimento si troveranno sul lastrico perché si sa che l’opificio Rivetti dava lavoro a vari altri stabilimenti di tessitura, alcuni dei quali lavoravano quasi esclusivamente per questa ditta. [...] Si può quindi calcolare che, in seguito a questo sciopero, vi sono o vi saranno presto duemila operai circa senza lavoro. Se a questi operai si aggiungono i cinquecento circa delle ditte Cerruti e Trombetta e delle Ferro-

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> “La Tribuna Biellese”, n. 80, 1 ottobre 1901.

<sup>11</sup> “Corriere Biellese”, n. 82, 16 ottobre 1901.

<sup>12</sup> *ibidem*.

<sup>13</sup> “Corriere Biellese”, n. 83, 19 ottobre 1901.

vie economiche abbiamo che l'inverno si apre con 2.500 operai senza lavoro»<sup>14</sup>.

Sulle cause dello sciopero alla Rivetti 10 stesso giornale aggiunge: «Lo sciopero fu determinato non da ragioni di lavoro, ma da ragioni di solidarietà cogli scioperanti della fabbrica Cerruti. Tutti gli operai delle fabbriche di pannilana hanno deliberato di non fare i lavori della ditta Cerruti i cui operai sono in sciopero. Venerdì un carico di merce Cerruti arrivò allo stabilimento Rivetti: Il principale ordinò ai manovali di scaricarlo. Ma i manovali si ricusarono allegando che tutti si erano impegnati a non voler fare il lavoro della ditta Cerruti; altrettanto fecero le ragazze. Assisteva alla scena uno dei principali della ditta, ed avvenne uno scambio di parole vivaci; il proprietario tenne fermo il suo ordine, minacciando il licenziamento se non si eseguiva, ed allora la voce corse nello stabilimento: le macchine tutte d'un tratto si fermarono e gli scioperanti uscirono in ordine dallo stabilimento dichiarandosi in sciopero. Il contegno degli scioperanti fu calmissimo e non diede luogo ad alcun disordine, essi si recarono tosto alla Camera del lavoro, dove arrivò quasi subito l'On. Rigola. Tennero lì per lì una adunanza nella quale si plaudì al contegno degli scioperanti che per spirito di solidarietà abbandonarono il lavoro con grave danno, e si deliberò di continuare nello sciopero se la ditta persisteva nel pretendere che gli operai esaurissero il lavoro della ditta Cerruti. Nello stesso tempo furono d'accordo nell'insistere presso gli operai delle altre fabbriche perché facciano altrettanto, se loro venisse dato di eseguire lavoro delle ditte Cerruti o Rivetti, i cui operai sono in sciopero»<sup>15</sup>.

L'anonimo cronista della «Tribuna» proseguendo nel suo servizio riferisce questa interessante annotazione di colore: «Un'animazione insolita si nota nelle vie di Biella: negli opifici Rivetti e Cerruti lavoravano quasi tutte ragazze le quali ieri passeggiavano per le vie allegramente, allietate dalla gaiezza del sole e dalla vigoria della loro gioventù»<sup>16</sup>.

A far da contrasto con questa descrizione c'è però il contegno di diversi industriali i quali avevano costituito, presieduta dal cavalier Piacenza di Pollone, una lega di resistenza da contrapporre a quella operaia. Questi industriali, alla proclamazione dello sciopero nel lanifi-

ciò Cerruti, dopo aver manifestato la propria solidarietà a quella direzione, dichiarano che il loro appoggio in questa lotta sarebbe stato totale, impegnandosi, se fosse stato necessario, anche a chiudere gli stabilimenti. Quindi, per fronteggiare la situazione alla Cerruti, decidono di accollarsi, un po' per ciascuno, la produzione di tale ditta e di licenziare gli operai che avessero rifiutato di eseguire questo lavoro.

A rendere incerto il futuro e difficile ogni previsione è, come afferma ancora «La Tribuna Biellese», la lega dei principali, la quale, con la sua netta chiusura alle richieste operaie, tende allo scontro: «Ormai si tratta di due potenze che stanno di fronte con una questione precisa da risolvere nella quale difficilmente si possono trovare dei mezzi termini, ma è necessario che una delle due parti, si riconosca vinta e ceda di fronte all'altra. Certo sarebbe stato meglio che la ditta Cerruti avesse dimostrato un po' più di arrendevolezza verso gli operai equiparando la loro condizione a quella che hanno in altri opifici: così tutto sarebbe finito: invece la resistenza e la formazione della lega degli industriali fu la scintilla che determinò lo scoppio di tutto questo grave incendio»<sup>17</sup>.

A confermare l'ulteriore aggravamento della situazione, creatasi in seguito alla costituzione della lega degli industriali, sta l'articolo di fondo *Guerra dichiarata* del bisettimanale «Biella Cattolica-Vita Biellese» di mercoledì 23 ottobre, il quale, oltre a far seguire a un titolo così allarmante un preoccupante commento, rivolge un invito ai lettori perché essi giudichino «dal tenore del seguente avviso della fabbrica Giuseppe Rivetti e figli di sabato 19 corrente»<sup>18</sup>, il comportamento dei Rivetti, i padroni della più importante azienda laniera biellese.

Una notizia che giova al fine di valutare l'importanza assunta dallo sciopero

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Testo dell'avviso esposto alle ore 14 nella fabbrica Rivetti: «Essendosi la ditta Giuseppe Rivetti e figli impegnata formalmente e solidariamente con gli altri industriali di ultimare le pezze incomplete della ditta Cerruti e C. dichiara che assolutamente non può mancare né mancherà all'impegno assuntosi. E pertanto fa noto che quelli dei suoi operai i quali intendessero restituirsì al lavoro, anche per i soli otto giorni d'obbligo, dovranno presentarsi in giornata o anche la notte seguente, cominciando prima a dar mano alle pezze della ditta Cerruti e C. Chi continua nell'astensione del lavoro e non si presenta nel termine suindicato resta definitivamente licenziato. In quanto alla paga della quindicina in corso, pur non avendone l'obbligo, la ditta Giuseppe Rivetti e figli ha deciso di corrisponderla in giornata a cominciare dalle ore 16. Ciò solo per essere longanime». In «Biella Cattolica-Vita Biellese», n. 85, 23 ottobre 1901.

è quella riportata nella stampa locale secondo la quale, per tutelare l'ordine pubblico, sono giunte a Biella, tre compagnie di soldati di fanteria. Col passare dei giorni, di questa vertenza, partita da una agitazione delle tessitrici della Cerruti e trasformatasi in uno sciopero di proporzioni inusitate per quell'epoca, si comprendono sempre di più le ragioni e le motivazioni del contendere.

Affidiamoci ancora una volta a «La Tribuna Biellese» per avere un quadro dell'andamento delle agitazioni: «Gli scioperi scoppiati sabato mattina in vari opifici della città dilagarono ben presto nelle fabbriche dei paesi vicini, destando negli operai un grande entusiasmo e una non meno grande speranza nella vittoria finale. Dovunque giungevano le pezze provenienti dalla fabbrica Cerruti lo sciopero scoppiava istantaneamente. Gli industriali che avevano preso parte alla lega, anche per sincerità di trattamento senz'altro dichiararono che il primo lavoro da compiere era precisamente quello proveniente dai fratelli Cerruti. Il monito era chiaro: la dichiarazione di guerra esplicita. E lo sciopero dilagò fino ad estendersi a tutte le fabbriche nelle quali il lavoro posto all'ostracismo era giunto [...]. Le fabbriche in cui vige lo sciopero sono le seguenti: Cerruti & Cia., Guabello Giuseppe, Rivetti Giuseppe e Figli, Sella Maurizio, Trombetta Emilio, Trombetta Pier Giuseppe, Fratelli Piacenza, Airoldi & Vercellone di Sordevolo, Mosca S. e G. di Vigliano, Rosazza, Agostinetti e Ferrua di Tollegno, Lanzone Ferdinando del Bardone, Aimone Agostino, Sormano Costanzo, Levis Quintino, alle quali si devono aggiungere le ditte Fratelli Gallo & Canova, Rivetti & C. di Sagliano»<sup>19</sup>. L'articolo si chiude con l'ormai consueta affermazione che gli industriali terranno duro anche a costo di chiudere le fabbriche.

A spiegare questa caparbià e l'intransigenza nel respingere ogni trattativa sta l'interpretazione che essi danno allo sciopero. Se infatti i padroni ammettessero lo sciopero per questioni salariali o di orario, implicitamente ammetterebbero l'ingerenza degli operai nell'organizzazione del lavoro, prerogativa che considerano di loro esclusiva competenza. Altro fatto che molto impressiona gli industriali è che «gli operai abbandonano il lavoro improvvisamente lasciando nelle macchine e nei bagni le materie di lavorazione che deteriorano o si perdono con vantaggio di nessuno»<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> «La Tribuna Biellese», n. 84, 24 ottobre 1901.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> «La Tribuna Biellese», n. 83, 20 ottobre 1901.

*Ibidem*.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

Alla presa di posizione gravissima, ma chiara e inequivocabile, della Lega industriale, il giornale socialista, in un lungo e articolato servizio dal titolo *Lo sciopero della solidarietà*, contrappone, oltre all'analisi sul comportamento delle forze in campo, una serie di aneddoti sul modo di agire delle giovani donne scioperanti. Il cronista, molto presumibilmente lo stesso direttore del giornale, dottor Giulio Casalini, appare colpito dal nuovo spirito di fiducia e solidarietà stabilitosi tra gli scioperanti, come si desume dal resoconto, redatto tra il lirico e il celebrativo.

In questo frangente, il "Corriere Biellese", il solo strumento in mano ai dirigenti socialisti per contrastare in qualche modo lo strapotere dei padroni che, nel campo dell'informazione dispongono dell'"Eco dell'Industria" e della non meno compiacente "La Tribuna Biellese", anziché proporre una linea politica da opporre agli industriali, tira in ballo l'ideale, la fede e auspica una pacifica composizione della controversia. Comunque, lo sviluppo del movimento di solidarietà conferisce allo sciopero un nuovo significato, la conseguenza del quale sarà un salto di qualità tra gli scioperanti e gli operai che lavoravano.

Sarà questa la prima agitazione il cui risultato immediato produrrà una notevole elevazione nella coscienza di classe dei lavoratori, premessa indispensabile perché la massa operaia biellese potesse avanzare sul cammino della propria emancipazione.

A conforto di questa nostra affermazione riferiamo alcuni passi di un intervento di una giovane tessitrice riportato dal "Corriere": "Quando il nostro padrone ci presentò le pezze della ditta Cerruti, noi gli dicemmo: 'Ci rincresce ma non possiamo fargliele'. Egli ci osservò: 'Badate che se non fate questo lavoro io non ne ho altro da darvene, voi potete uscire'. E noi rispondemmo: 'Siamo dolenti; ma il nostro cuore e la nostra coscienza non ci permettono di fare il lavoro dei nostri compagni scioperanti'. E siamo uscite tutte".

Commenta con enfasi il "Corriere": "Mai — in poche disadorne parole — sentimmo così vibrare l'anima delle cose. In questa dichiarazione suonava la voce della donna buona e la coscienza nuova che si diffonde nella innumere massa, oltrepassando i densi strati dei pregiudizi e degli errori antichi. Vadano pure gli impenitenti odiatori dell'avvenire a fantasticare sui misteriosi motivi di questo sciopero. Vadano a rintracciare le picciolette anime, inariditesi tra gli incartamenti burocratici, lo spiri-

to politico che non c'è, in questa dimostrazione colossale. Passeranno loro accanto mille e mille giovani fanciulle, mille e mille donne, ripetendo loro:

'Abbiamo disertata la fabbrica non per un pane meno amaro, non per difender la nostra vita in mille modi insidiata, ma per non abbandonare delle donne e degli uomini miseri come noi, ad una sconcertante sconfitta' [...] Solidarietà è un grido solo. Anche quelli che non si accostarono mai alle organizzazioni operaie, anche le donne che trattennero i loro uomini, quando questi si offrivano ai colpi delle persecuzioni politiche, tutti si levano ad un solo grido; non tradiamo i nostri fratelli. L'ideale non muore. Quella sana e possente voce dell'ideale che chiamò i nostri padri alla battaglia per la patria [...] Non la sentono più i soddisfatti. Ma essa fa sussultare il cuore 'degli ultimi che saranno i primi'. La fede non muore. Essa passa da una classe all'altra. Noi abbiamo predicato la conquista del pane quotidiano. Ma gli operai hanno compreso che oltre la predica del pane noi facevamo anche la predica della fratellanza umana. E che avverrà? Gli scudi potranno avere più forza della fede. Non sarà la prima volta. E non sarà l'ultima. I lavoratori potranno essere costretti a ritornare al loro lavoro, potranno essere costretti a fare il lavoro che non debbono. Qualcuno potrà cadere colpito durante la via. Ma la battaglia non sarà stata vana. Questo sentimento che ha affratellato gli operai non andrà distrutto [...] I padroni che volevano spazzare la solidarietà lavoratrice si troveranno di fronte dei lavoratori uniti da una così forte catena di affetti, che non si spezzerà mai più"<sup>21</sup>.

Alle consolatorie e commoventi parole del bisettimanale socialista, si opponeva però la pervicace determinazione degli industriali di non recedere dallo scontro frontale con gli scioperanti. Ancora una volta interprete e autorevole portavoce della volontà del padronato biellese è l'"Eco dell'Industria", il quale, nel tracciare un sintetico riassunto degli scioperi in corso, scrive: "Lo sciopero degli operai della ditta Cerruti impressionò straordinariamente gli industriali [...] già preoccupati dall'agitazione che andavasi manifestando in tutte le fabbriche [...] Sotto l'influenza di queste preoccupazioni rinsaldarono la loro Lega di resistenza [...] e vollero subito affermare la combattività della Lega assumendosi l'obbligo di far finire

nei loro opifici la lavorazione delle pezze rimaste incompiute nella fabbrica Cerruti. Era da prevedersi che gli operai non avrebbero acconsentito a tale lavorazione e che ne sarebbe derivato uno sciopero: ma gli industriali vi erano preparati; ed anzi lo sfidarono; perché dapoi che lo ritenevano inevitabile lo sciopero a scadenza incerta, credevano più conveniente affrettarlo e generalizzarlo, e sostenere la lotta"<sup>22</sup>.

Dopo ulteriori quattro settimane di astensione dal lavoro, durante le quali prende corpo la sconfitta operaia, il "Corriere", nell'ormai consueto resoconto sull'andamento dell'agitazione, lascia intendere che questa volte alla fine e forse, il 21 novembre, le fabbriche avrebbero riaperto i battenti. Sull'esito negativo della lotta non ci sono più dubbi, anche se si cerca di sminuire la gravità delle conseguenze. Lo si capisce anche da come viene riferita una riunione di scioperanti, durante la quale alcune operaie si lamentano di non aver guadagnato niente da questa agitazione e di dover riprendere il lavoro praticamente alle condizioni precedenti, salvo alcuni lievi miglioramenti.

Una fanciulla, però, non condividendo quelle lagnanze, interviene con queste parole: "Voi avete torto a lamentarvi. Noi abbiamo ottenuto molto. Prima vivevamo disunite, pensando solo al bailo ed ai nostri capricci femminili, in piena discordia e lotta tra di noi. Ora ci troviamo invece unite, in buon accordo. Abbiamo visto da vicino di che sentimenti sono animati i nostri padroni. Abbiamo visto dove sta la nostra forza. E questo è forse poco?". "Quella giovane tessitrice — commenterà il 'Corriere' — nel suo linguaggio povero e disadorno, ha avuto più eloquenza di tanti oratori che parlano e non persuadono. Sì, lo sciopero attuale è stato una grande scuola per gli operai e le operaie. E la lezione non verrà dimenticata mai più"<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> "Eco dell'industria", n. 86, 31 ottobre 1901. A proposito del comportamento degli industriali Luigi Einaudi annotava in data 3 novembre 1901: "Gli industriali biellesi si trovano in una ottima posizione, poiché gli operai scelsero, per mettersi in sciopero, il momento peggiore che si potesse immaginare: quello in cui le fabbriche lavoravano soltanto a finire i campioni e potevano con tutta facilità, non assumere impegni per la entrante stagione. Gli industriali, timorosi di un futuro sciopero generale in momento di ressa, seppero giovare dell'errore commesso dagli operai, dando un'occasione voluta all'allargamento dello sciopero prima limitato ad una fabbrica; e gli operai abboccarono all'amo rifiutandosi a finire le pezze incominciate nella fabbrica Cerruti". L. EINAUDI, *Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925)*, cit., pp. 435-444.

<sup>23</sup> "Corriere Biellese", n. 92, 20 novembre 1901.

<sup>21</sup> "Corriere Biellese", n. 84, 23 ottobre 1901.